

## 6. MONTEMASSI

### Informazioni:

*Roccastrada*  
*Ufficio Turismo del Comune*  
corso Roma, 8  
tel.: 0564/561230  
fax: 0564/561205  
e-mail:  
comrocca@comune.roccastrada.gr.it

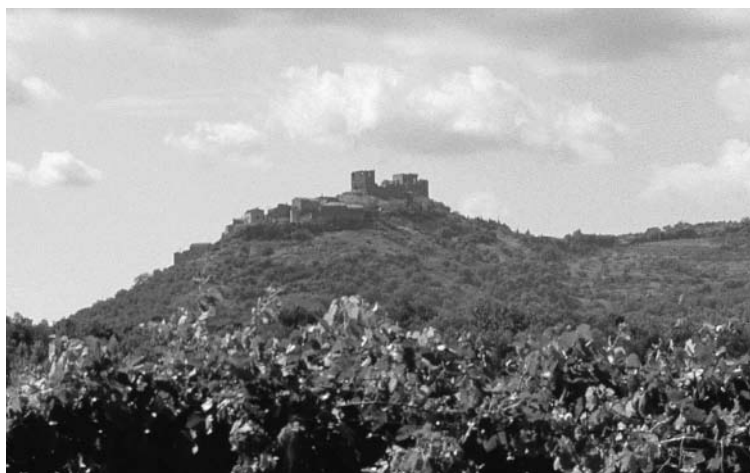
*Biblioteca Comunale*  
*"Antonio Gamberi"*  
tel.: 0564/561111  
e-mail:  
info@comune.roccastrada.gr.it



Lasciata l'Aurelia all'uscita per Braccagni si imbecca per un breve tratto la S.P. Aurelia Vecchia in direzione nord e quindi, a destra, il bivio per Montemassi. Percorrendo la S.P. 19 Montemassi, dopo una lunga serie di rettilinei si bordeggia la rotonda seguendo le indicazioni per Montemassi e si raggiunge il paese. Seguendo le indicazioni turistiche per il castello e per i campi da tennis si raggiunge uno spiazzo antistante il costituendo centro di documentazione sugli scavi archeologici, dove è possibile parcheggiare i veicoli proprio ai piedi della rocca medievale.

Montemassi è situato su un rilievo posto a circa 200 m s.l.m. e ubicato in una posizione dominante sulla media valle del fiume Bruna; la modesta ma aspra altura su cui sorge il nucleo inse-

L'AMBIENTE



*Veduta di  
Montemassi*

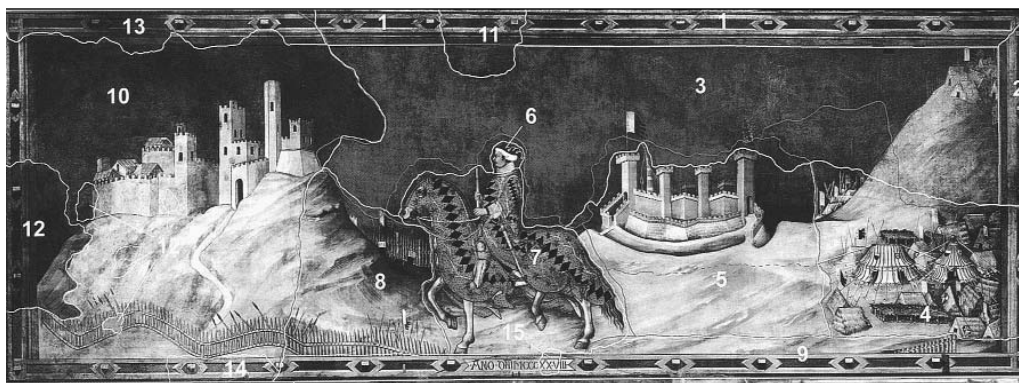
diativo medievale è compresa nelle ultime pendici meridionali delle Colline Metallifere e sovrasta verso sud l'ampio tratto collinare costituito da terreni lievemente ondulati e lambito da due affluenti di sinistra del Bruna: il torrente Follonica e il torrente Asina, che scorrono l'uno a ovest e l'altro a est dell'abitato.

La storia di Montemassi è stata caratterizzata dallo sfruttamento della pianura sottostante: si tratta di un territorio ampio e potenzialmente fertile, le cui valli erano, però, esposte al rischio di impaludamento. I corsi d'acqua, a carattere torrentizio, e la folta vegetazione fluviale favorivano frequenti allagamenti accompagnati, talvolta, da veri e propri mutamenti di corso. Quando le condizioni generali hanno consentito l'adozione di un sistema agrario in cui convivevano le colture mediterranee, l'allevamento e lo sfruttamento del bosco, l'area ha potuto sostenere una popolazione piuttosto consistente, mentre nelle fasi in cui sono prevalse forme più estensive di uso del suolo, quali l'allevamento transumante e l'agricoltura seminomade, si è registrato un notevole spopolamento dell'area.

LE INDAGINI  
ARCHEOLOGICHE

*Il Guidoriccio con evidenziate le diverse fasi di esecuzione dell'affresco: la porzione di sinistra è frutto di una ridipintura (da Guideri, Parenti 2000)*

**L**a rocca di Montemassi è stata oggetto di campagne di indagine archeologica, finalizzate anche alla lettura stratigrafica degli elevati, durante gli anni 1990-1994 e 2000. Gli interventi di scavo alla rocca mirano alla comprensione delle strutture monumentali presenti, prossimo oggetto di restauro e di sistemazione paesaggistica. Una peculiarità di questo scavo consiste nella possibilità di confrontare le testimonianze materiali con i risultati dell'analisi iconografica del celebre affresco del Palazzo Pubblico di Siena, attribuito a Simone Martini e raffigurante l'assedio portato a Montemassi da Guidoriccio da Fogliano nel 1328. A prescindere dalla datazione della porzione di dipinto in cui è raffigurato il castello, presumibilmente collocabile all'inizio del XV secolo, è stata verificata una notevole aderenza della raffigurazione alla realtà rappresentata; il realismo pittorico ha consentito, inoltre, un uso molto fruttuoso di questa fonte iconografica per lo studio della cultura materiale che caratterizzava la rocca di Montemassi nel tardo Medioevo.

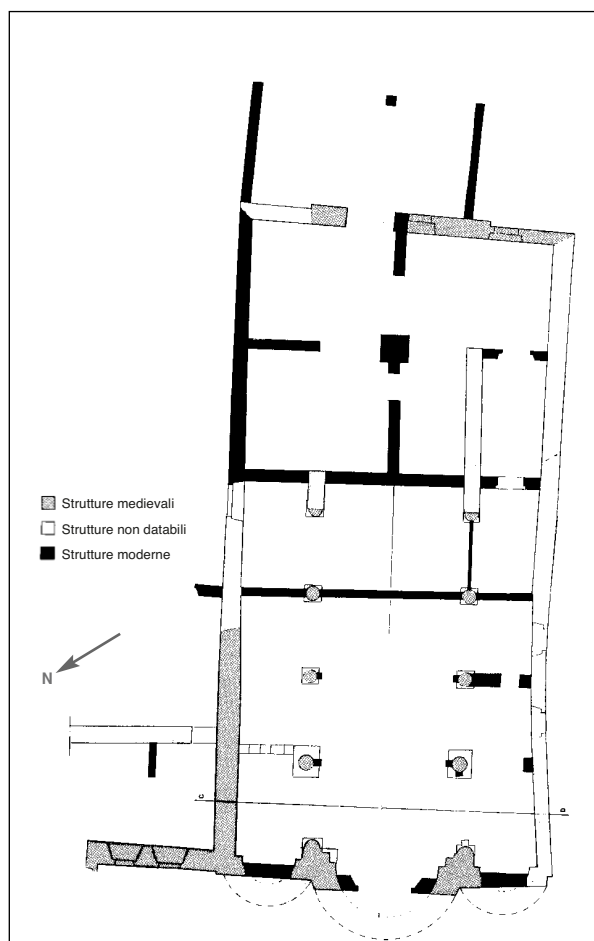


*Il castello di Montemassi – come abbiamo già accennato – è raffigurato in un affresco della Sala del Mappamondo del Palazzo Pubblico di Siena ove è ritratto il capitano del popolo di Siena, Guidoriccio da Fogliano, che monta a cavallo tra il castello e l'accampamento dell'esercito senese. Sull'attribuzione dell'opera a Simone Martini sono stati sollevati alcuni dubbi; tuttavia, sulla base dell'analisi stilistica del Guidoriccio gli storici dell'arte continuano a sostenere l'attribuzione del dipinto a Simone Martini, facendo anche riferimento a una scrittura contabile del 2 maggio 1330 che testimonia il pagamento di sedici lire a favore del "maestro Simone dipentore [...] per la dipentura che fece di Montemassi e Sassoforte nel palazzo del Comune". Si è creduto di apportare elementi utili a chiarire la questione confrontando la raffigurazione di Montemassi con i resti archeologici del castello, ma proprio l'intera porzione di questo affresco ove è rappresentata la fortezza risulta completamente ridipinta in antico. Non è dato conoscere, quindi, se con tale rifacimento si sia riprodotta fedelmente una immagine precedente, oppure si sia raffigurata la fisionomia della rocca in epoca più tarda, come sembrerebbero suggerire i risultati delle indagini storico-archeologiche su Montemassi.*

IL GUIDO  
RICCIO

Pieve di  
Cammino,  
planimetria  
(rilievo  
Farinelli, 1986)

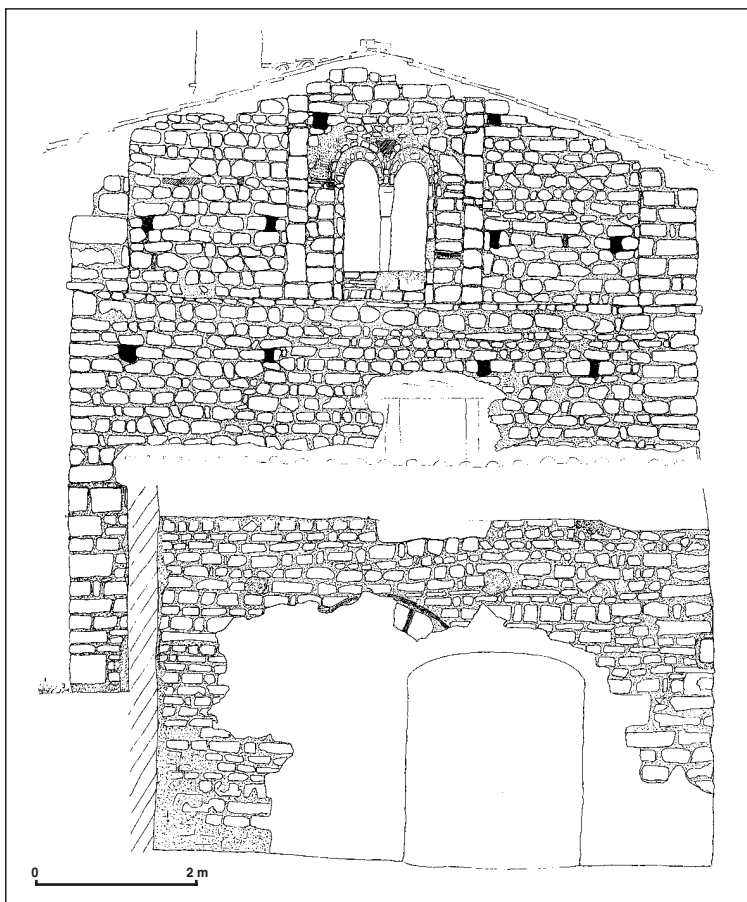
Per analogia con le vicende dei castelli vicini, possiamo ritenere che sull'altura di Montemassi sorgesse un insediamento fortificato almeno dal X secolo. Tuttavia, le più antiche testimonianze scritte riguardanti il castello risalgono al secolo successivo, quando emergono i forti legami con i conti Aldobrandeschi e, seppure in forme più labili, con elementi signorili riconducibili alla schiatta dei conti Guiglieschi. Attorno al 1075 il castello apparteneva all'aldobrandesco Ildebrando V e alla moglie Giulitta, che effettuarono una cospicua donazione a favore della chiesa di Santa Maria, Sant'Andrea e San Genziano di Montemassi, mentre altre terre nell'area erano possedute da Ranieri del fu



Ranieri (Guiglieschi ?) che di esse fece dono alla vicina canonica di San Genziano in Caminino.

Al periodo compreso tra la fine dell'XI secolo e la fine del secolo successivo possiamo attribuire le più antiche strutture fortificate conservate, che consistono nei resti di alcune torri di dimensioni ridotte e in alcuni lacerti murari ubicati nell'area della rocca pertinente al palazzo bassomedievale, i quali forse definivano un cortile fortificato simile a quello di altri castelli aldobrandeschi coevi. In questa prima fase, il circuito murario del castello comprendeva probabilmente solo l'area sommitale dell'altura, estendendosi lungo il lieve pendio sino al punto in cui esso degrada bruscamente.

Le iniziative signorili volte alla promozione del castello di Montemassi conseguirono un buon successo, tanto che alla fine del XII secolo esso raccoglieva una popolazione consistente, organizzata in una forte comunità rurale: nel 1203 il collegio consolare, che costituiva il vertice del Comune di Montemassi, era in grado di controllare per conto degli Aldobrandeschi le vie di traffico del sale che attraversavano il territorio castrense. Dopo la



*Pieve di  
Caminino,  
prospetto della  
facciata (rilievo  
Farinelli, 1986)*

morte dell'aldobrandesco Ildebrandino VIII, le lotte per la spartizione del patrimonio familiare tra i suoi quattro figli condussero, attorno alla metà del Duecento, all'inserimento di Montemassi nel dominio di uno di essi, Guglielmo, il capostipite dei conti di Sovana-Pitigliano.

Nel 1259 il castello, controllato dal conte Ildebrandino (XII) figlio di Guglielmo, costituiva un importante caposaldo guelfo in Maremma e, come tale, era presidiato anche da truppe fiorentine: venne perciò cinto d'assedio dall'esercito senese, che attorno allestì fortificazioni temporanee e macchine da guerra. Nel maggio 1260, pochi mesi prima della celebre vittoria senese di Montaperti sui Fiorentini, il castello di Montemassi cadde nelle mani del Comune di Siena che si affrettò a disporre la totale distruzione abbattendo non solo le mura, ma anche le abitazioni presenti al loro interno: ancora nel luglio 1266 il poggio di Montemassi era un cumulo di rovine, circondate da fossati ancora oggi quasi completamente riempiti di macerie.

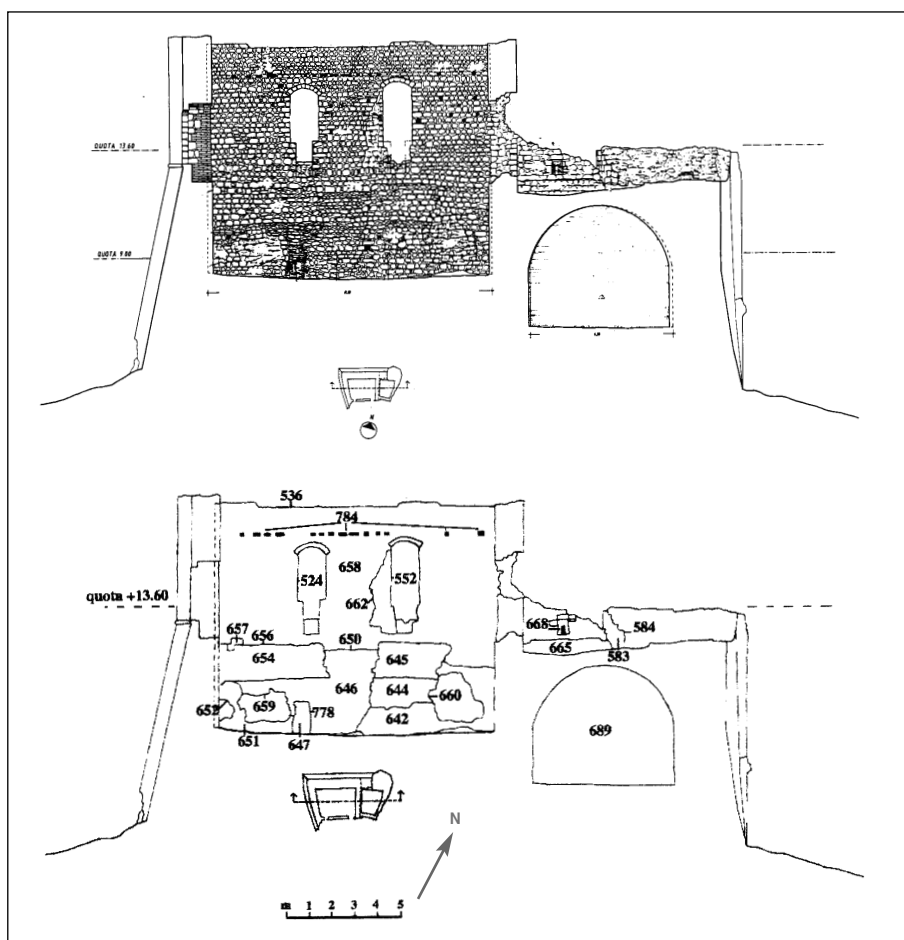
Solamente dopo la vittoria dello schieramento guelfo nella Maremma, il castello di Montemassi venne ricostruito e ripopolato, mentre contestualmente veniva riaffermato il potere signorile degli Aldobrandeschi di Sovana su di esso. Già nel dicembre 1274, quando era nuovamente compreso tra i centri sottoposti al dominio diretto di Ildebrandino (XII), il suo valore venne stimato nell'ordine di diecimila fiorini d'oro, e la consistenza di questa cifra indica che ormai era avvenuta la ricostruzione di importanti strutture residenziali signorili e che si era compiuto il ripopolamento del borgo sottostante. Negli anni successivi, in seguito alle complesse vicende matrimoniali della figlia e unica erede di Ildebrandino (XII), la contessa Margherita, il castello di Montemassi passò nelle mani di uno dei numerosi mariti dell'ereditiera, Nello di Inghiramo Pannocchieschi "da Pietra".

In questo periodo, durante l'ultimo quarto del XIII secolo, fu ricostruita in laterizio la facciata orientale della chiesa e venne edificata la torre meridionale in pietra (torre A), che presenta caratteri architettonici pregevoli, riferibili a una residenza signorile piuttosto raffinata.

Sono ancora successivi gli interventi di ridefinizione architettonica realizzati nella porzione settentrionale della rocca: qui venne edificata la torre ottagonale e venne costruito il palazzo tardomedievale a due piani, dotato di scarpa, che ha inglobato anche alcune strutture preesistenti.

Coinvolto durante i primi decenni del XIV secolo nello scontro che oppose Nello di Inghiramo al Comune di Massa e poi usurpato dal genero del Pannocchieschi, Bindino da Sticciano della famiglia dei Cappucciani, nel 1328 Montemassi subì un nuovo assedio da parte dell'esercito del Comune di Siena condotto da Guido Riccio da Fogliano, che impiegò in questa operazione un'imponente apparato bellico incentrato sul *battifolle*. Quest'ultimo era una fortificazione provvisoria realizzata nell'arco di pochi giorni per condurre l'assedio e, dopo la resa del castello, venne quasi





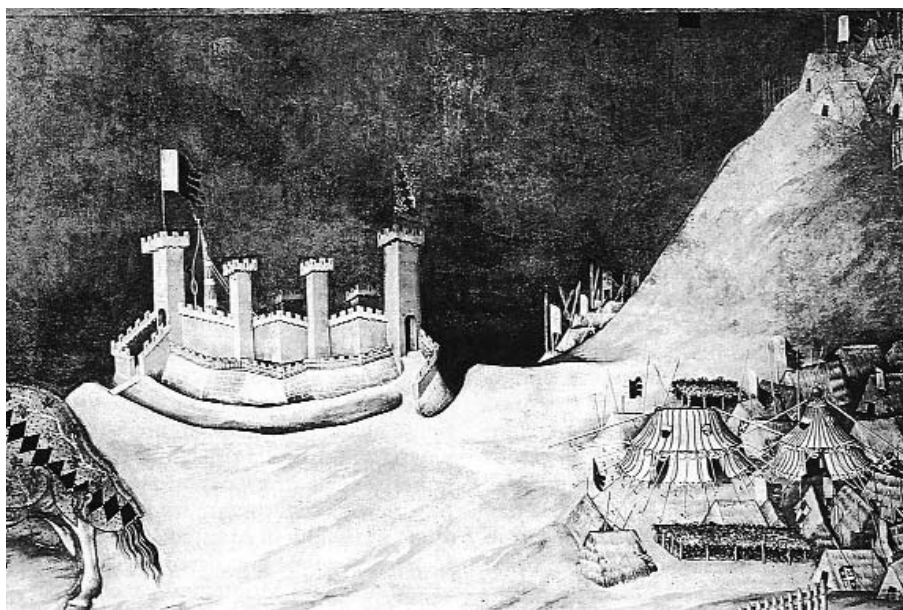
Il palazzo e la cisterna: sezione (da Guideri, Parenti 2000)

eletta a simbolo del successo militare senese per la sua poderosa struttura e per la sua determinante funzione strategica, tanto da essere raffigurata con grande rilievo nel celebre affresco del Palazzo Pubblico cittadino. Grazie al *battifolle*, infatti, i Senesi poterono mantenere una guarnigione all'assedio di Montemassi anche quando il passaggio degli eserciti ghibellini di Castruccio Castracani e dello stesso imperatore Ludovico il Bavaro sembrò mettere a repentaglio le sorti di un assedio che si protraeva da mesi. Narra una cronaca dell'epoca: "Sanesi essendo a campo a Montemassi e aveanvi fatto uno grande et forte battifolle con grandi stechati intorno che chiudea il castello e el battifolle; per la qual cosa Castruccio prese a difendere Montemassi e fornillo di gente e di vittoaglia, a preghiera d'alquanti dela tera e d'altri nobili di Maremma, e mandò il detto Castruccio, a dì .x. d'aprile, 400 cavalieri et pedoni. Unde il campo de' Sanesi, misser Guido Riccio capitano coll'altra gente de' Sanesi, si partiro per paura de' cavalieri di Castruccio e andaro a Roccastrada e a Montepescali e alle Rocchette [Tederighi n.d.a.], e lassaro il battifolle fornito di gente e di vettoaglia".

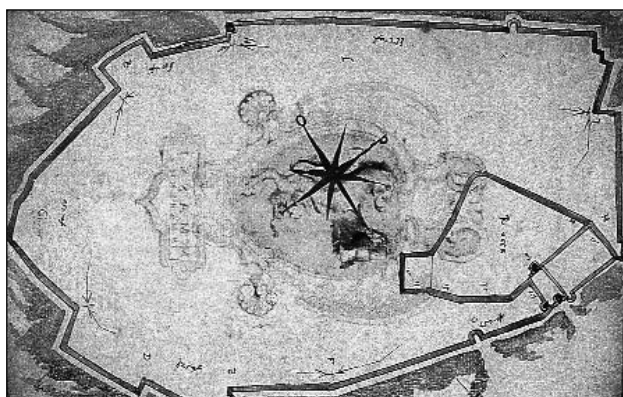
*S*ulla collina ove venne edificato il battifolle sono visibili oggi solo modesti resti della struttura, poiché lo stesso governo senese, una volta acquisito il controllo su Montemassi, ne decretò la demolizione per evitare che costituisse un pericoloso punto di forza qualora fosse caduto nelle mani dei nemici della Repubblica. Secondo la cronaca di Agnolo di Tura, il suo valore militare (e simbolico?) era tanto notevole che si era indecisi se demolire la stessa rocca di Montemassi in alternativa al battifolle, dove in tal caso si sarebbe potuto ospitare la guarnigione comunale: “e’ Sanesi fero consiglio o di guastare il battifolle o Montemassi, inperoché era sì forte: ma pure guastoro il battifolle”. La raffigurazione iconografica offerta dal Guidoriccio mostra che quest’opera era costituita da una cinta turrita, con basamento in muratura ed elevato in materiale deperibile, coronata da un apparato a sporgere completamente in legno, dal cui interno veniva azionato il trabucco, vale a dire la grossa catapulta utilizzata per il lancio di proiettili contro le mura di Montemassi. Effettivamente, oggi si rinvencono ordinatamente disposte presso le abitazioni del borgo alcune delle pietre lanciate a suo tempo dal trabucco: riconoscibili per la curiosa forma “a botticella”, sono pesanti circa mezzo quintale e appaiono oggetti veramente temibili se li immaginiamo scagliati sopra le teste degli assediati.

IL “BATTIFOLLE”

Il Guidoriccio,  
il battifolle e gli  
accampamenti  
senesi



Dopo la resa di Montemassi (settembre 1328) il Comune di Siena predispose un’opera di colonizzazione, per molti versi simile a quella adottata nelle “terre nuove” maremmane di fondazione senese (Paganico, Roccalbegna e Talamone). Montemassi assunse così la fisionomia, ancor oggi percepibile, di un grande borgo rurale costituito da un agglomerato ordinato di case situate sulle pendici meridionale e orientale dell’altura su cui sorge la rocca e difeso da una propria cinta muraria in pietra.



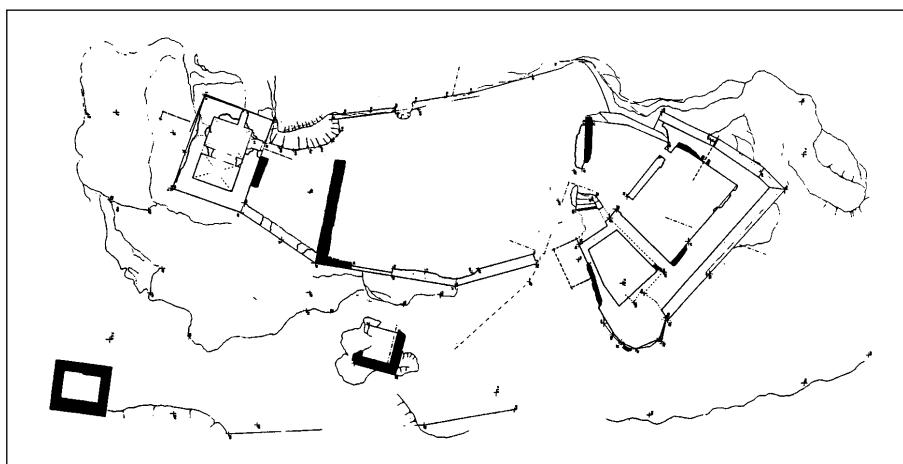
*Pianta  
cinquecentesca  
delle  
fortificazioni  
(da Guideri,  
Parenti 2000)*

Tra la metà del XIV secolo e l'inizio del '400, le sorti di Montemassi si legarono alle convulse vicende politiche che segnarono il Comune di Siena: nel 1369 e nel 1374 il castello venne occupato dagli uomini di Niccolò Salimbeni ostili al governo cittadino; tornato sotto il controllo senese, nel 1392 Montemassi venne ceduto a uno degli esponenti del partito salito al potere, Cristoforo di Mino Verdelli. Il castello rimase nelle mani di questa famiglia, sino a che un nuovo rivolgimento al vertice del governo cittadino non ne determinò la disgrazia politica: così nel 1404 Montemassi venne nuovamente venduto al Comune di Siena. Nel frattempo, risulta che i Verdelli avevano sostenuto la spesa di ben 500 fiorini d'oro per la costruzione di un nuovo *casamentum* nel cassero del castello, che forse è identificabile con alcune parti del palazzo tardomedievale. In questa occasione oppure in un periodo ancora successivo, nello spazio compreso tra il palazzo e la porta di accesso al cassero venne realizzata una grande cisterna coperta da una volta a botte.

#### LA VISITA

*Planimetria  
della rocca, in  
nero le strutture  
più antiche (da  
Guideri, Parenti  
2000)*

Da al parcheggio ubicato sotto la rocca di Montemassi, godiamo di una suggestiva veduta d'insieme delle sue strutture, che si mostrano pressoché immutate rispetto al famoso affresco del Guidoriccio. Da qui proseguiamo a piedi salendo per una strada asfaltata sino a un gruppo di case che costituivano in antico il limite settentrionale della cinta del borgo. Giunti alla fine della salita notiamo sulla destra modesti lacerti della cinta muraria medievale, tra





i quali si riconosce il basamento di una piccola torre rettangolare, oggi utilizzato come pollaio, che costituisce una delle poche strutture fortificate relative alla fase più antica (fase V) e sopravvissute alle distruzioni del 1260

Lasciata la strada asfaltata in corrispondenza delle prime case del borgo, ci volgiamo verso destra e ci inerpiciamo per un sentiero, ricavato nella viva roccia, che conduce all'interno dell'area del cassero. Il viottolo percorre l'area compresa tra la cinta del cassero, di cui costeggia esternamente il lato nord-est, e le antiche mura del borgo, delle quali rimane qualche tratto basamentale sulla nostra destra; da questo lato il sentiero lambisce anche un enorme blocco di muratura adagiato a terra senza apparente ragione: si tratta di ciò che rimane di una torre eretta nell'area sommitale – più o meno in corrispondenza dell'attuale torre meridionale – e che nel 1260 era stata abbattuta e fatta rovinare a valle quasi intatta.



La rocca da sud

*Nel corso dei conflitti medievali, prima dell'avvento della polvere da sparo, l'opera di specialisti nell'abbattimento sistematico delle costruzioni era fondamentale e accompagnava di norma l'azione degli armati, impegnati nell'espugnare fortezze urbane e rurali. Nel caso dell'assedio di Montemassi del 1260, i maestri muratori incaricati dal Comune di Siena di radere al suolo le difese del castello ("iverunt ad dissipandum muros de Montemasso" recita una fonte coeva) agirono con relativa tranquillità, senza doversi porre al riparo dai colpi dei difensori della fortezza, che erano ormai lontani quando la sua demolizione ebbe inizio. Per l'abbattimento delle torri, in particolare, si ritiene che esse fossero incamiciate con armature di sostegno in legno, prima che i maestri muratori si impegnassero per scaltarne le fondamenta a colpi di mazze e scalpelli: dopo che questi ultimi avevano ultimato la loro opera di indebolimento alla base, venivano incendiate le armature e la torre rovinava a terra pressoché intera, frammentandosi in grandi blocchi solo a contatto con il suolo.*

L'ABBATTIMENTO  
DI MURA E TORRI



Sovrastava l'antiporto la snella torre poligonale che si conserva per una parte molto ridotta dell'altezza originaria, rimanendo inglobata nelle strutture del palazzo tardo-medievale di cui costituisce lo spigolo nord-orientale. Possiamo immaginarla nel suo aspetto trecentesco confrontando l'aspetto attuale con quello presentato nel Guidoriccio, dove la torre è raffigurata come la struttura della rocca di gran lunga più elevata, priva di apparato a sporgere e di coronamento merlato, e dotata nei piani superiori di grandi finestre archi-voltate, aperte su due facce dell'alta mole prismatica.



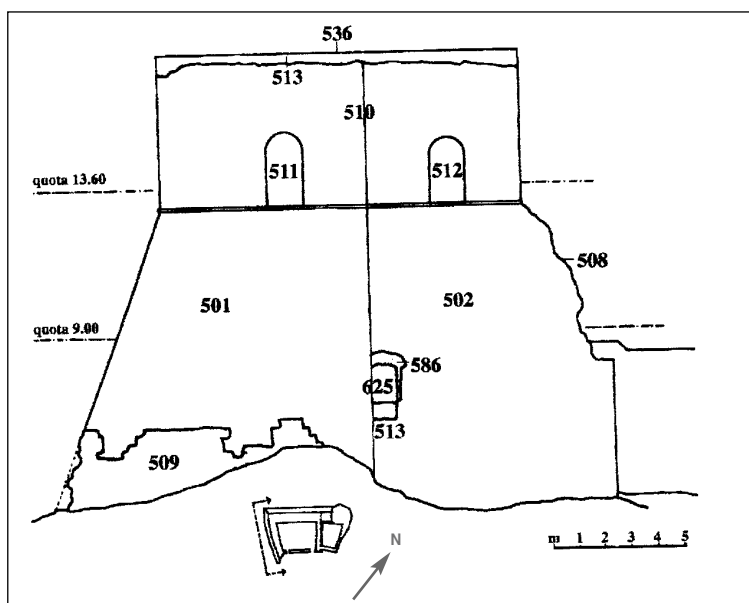
Entrati nella terrazza sommitale del cassero ci volgiamo a destra per visitare il palazzo tardo-medievale (*palatium*), che costituisce la più consistente testimonianza architettonica medievale della rocca di Montemassi. Esso venne costruito riutilizzando i resti di un recinto fortificato preesistente, in due fasi principali ancora oggi ben visibili: in un primo tempo fu realizzato il corpo di fabbrica a due piani, dotato di scarpa in muratura; successivamente il palazzo fu completato aggiungendo verso sud un fabbricato del tutto simile che andò ad aumentare la mole del primo. Sul lato ovest la cesura che attesta la sovrapposizione di queste due grandi fasi costruttive è chiaramente percepibile per la presenza di uno spigolo in trachite in posizione mediana della scarpa, che definiva originariamente la struttura più antica, individuata in corrispondenza del punto in cui, con la costruzione del secondo corpo di fabbrica, venne realizzato un piccolo accesso di servizio.

Sul lato opposto è possibile salire, tramite i resti di una scalinata impostata su un arco in laterizi, alla terrazza sovrastante la cisterna rinascimentale, posta al livello del primo piano del palazzo, dalla quale si gode un ampio panorama sulle colline boschive poste a nord di Montemassi e sul colle olivato del battifolle che a più riprese ospitò le fortificazioni temporanee realizzate dagli assediati (in questa direzione guarda una feritoia molto strombata ancora aperta nel parapetto della terrazza).

Tornati nell'ampio spiazzo che costituiva in età tardomedievale il raccordo tra il palazzo e la torre meridionale, possiamo osservare alcune strutture emerse durante gli scavi (dai quali, peraltro, si attendono nuovi risultati, poiché è prevista una indagine estensiva sull'in-

*La rocca vista dal colle del battifolle: a sinistra le strutture odierne, a destra ricostruzione dei volumi raffigurati nel Guidoriccio (da Guideri, Parenti 2000)*

*Eidotipo del palazzo, lato esterno. La porzione di destra è successiva a quella di sinistra (da Guideri, Parenti 2000)*



tera area del cassero che richiederà numerose campagne archeologiche).

Dirigendosi verso la torre meridionale vediamo sulla nostra sinistra i resti di una grande chiesa a pianta rettangolare, di cui avevamo già osservato dall'esterno la parete nord-est. L'esistenza dei resti di un muro rasato che successivamente frazionò in due ambienti la grande aula – prima che l'intero settore tra le due torri venisse adibito a piazza d'armi, con la demolizione dei maggiori edifici presenti – testimonia un mutamento funzionale dell'edificio, probabilmente connesso al trasferimento della chiesa nella parrocchiale di Sant'Andrea edificata nel borgo di Montemassi attorno agli anni Venti del Trecento. In base al dettato della donazione del settembre 1075/1076 una chiesa intitolata a Sant'Andrea risulta costruita all'interno del castello di Montemassi, ma non possiamo identificare *sic et simpliciter* la chiesa menzionata nell'XI secolo con l'edificio religioso riconosciuto durante gli scavi, poiché le strutture oggi visibili rimandano a un orizzonte cronologico di XII-XIII secolo.

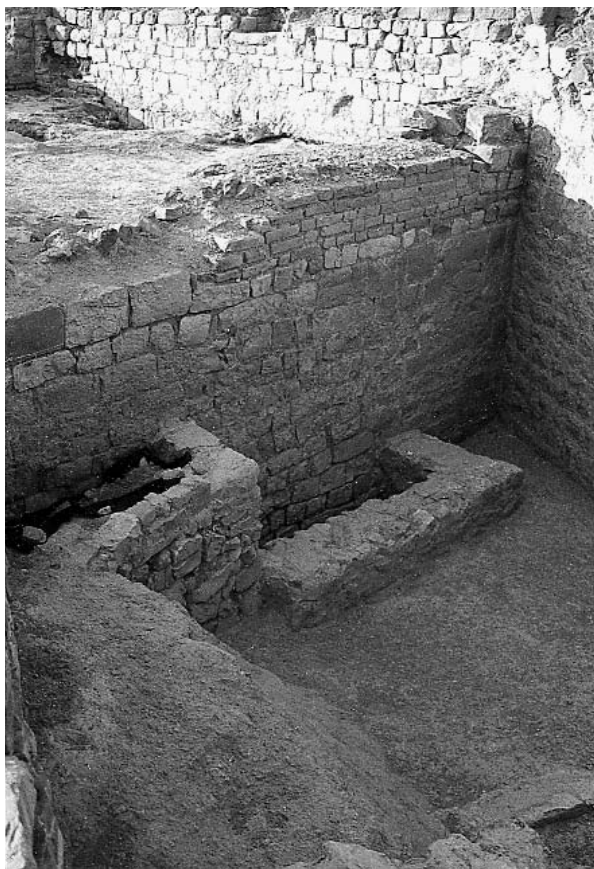
Alla chiesa – il cui scavo non è ancora stato terminato al momento in cui si scrive – è pertinente una piccola nicchia posta al centro della parete presbiteriale e la monofora in laterizio che si apre sulla porzione di muratura dello stesso materiale. All'esterno del lato meridionale dell'edificio ecclesiale su una scalinata in pietra sono addossate due tombe in muratura che per i loro caratteri di particolare pregio raccolgono, presumibilmente, le spoglie di personaggi di un certo rilievo sociale locale (*domini loci* o loro castellani?).

Affacciandoci, invece, verso il lato occidentale della rocca, notiamo i resti di strutture di servizio per la guarnigione militare di stanza nel cassero (stalle, tettoie, latrine, ambienti realizzati in appoggio alle strutture più antiche), tra i quali spicca un forno da



pane con la volta a cupola in mattoni, ancora quasi integra.

Superando un'area destinata alle sepolture e i resti di edifici di secondaria importanza, facciamo ingresso nella torre meridionale (torre A). Si tratta dell'edificio fortificato medievale più integro di tutta la rocca di Montemassi. Costruito dopo il 1266 in corrispondenza del sito ove sorgeva una torre più piccola, venne edificato completamente *ex novo*, senza risentire nel suo impianto di elementi preesistenti. La pregevole struttura realizzata in murature a sacco di palombino, con finiture e cantonate in trachite, presenta una pianta rettangolare (dimensioni 12 x 9 m circa) con piano terra suddiviso in due ambienti co-



perti da volte a crociera poggianti su peducci decorati di sapore gotico. Attualmente vi si accede da una breccia posta sul lato settentrionale in corrispondenza di un'apertura medievale, mentre un'altra apertura del piano terreno, posta a occidente, guarda oggi verso il precipizio che sovrasta il borgo, sebbene in origine si immettesse sopra un solaio ligneo di cui sono rimaste le buche pontai. Il primo ambiente del piano terreno conserva i resti di una grande macina da molino, mentre il locale limitrofo presenta le tracce della sua più tarda destinazione a cisterna, come si desume dai brani di rivestimento in calce impermeabile che si osservano sulle pareti. Il primo piano, che mostra i tratti architettonici più curati, non è al momento visitabile, ma dall'esterno se ne possono apprezzare le ampie finestre con piattabanda e arco in trachite ancora aperte sui lati est, sud e ovest, mentre sul suo prospetto settentrionale si apriva una porta, di cui oggi è visibile solo una modesta traccia nell'apparecchiatura muraria conservata.

Usciti dalla torre, tornando nella spianata del cassero possiamo scegliere se terminare qui la visita oppure scendere verso il borgo medievale, i cui tetti degradanti sulla pianura coltivata si ammirano dal questo punto di vista decisamente privilegiato. Nel secondo caso, torniamo sui nostri passi sino alla via asfaltata e imbocchiamo sulla

*Due tombe monumentali addossate al lato sud della chiesa*

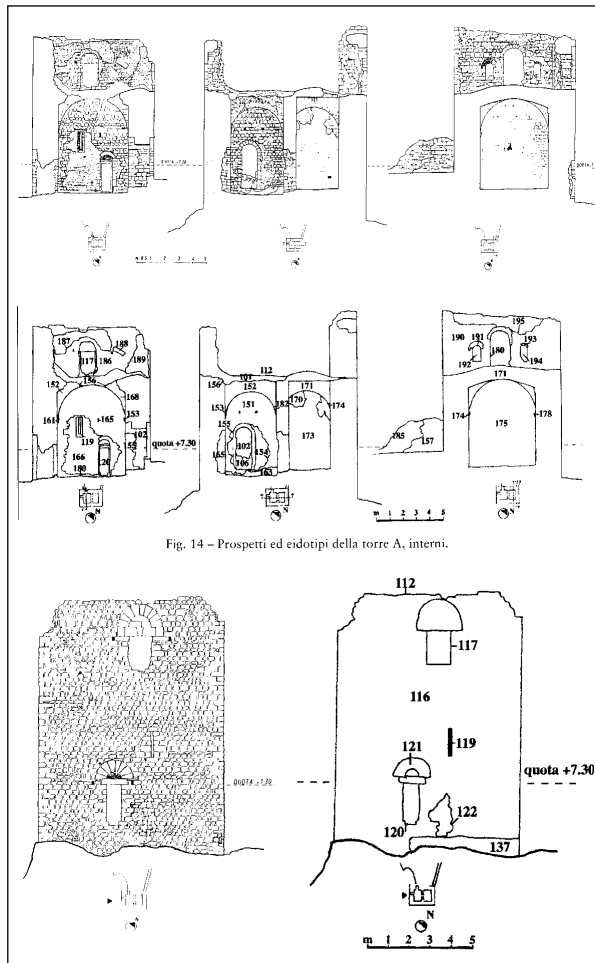
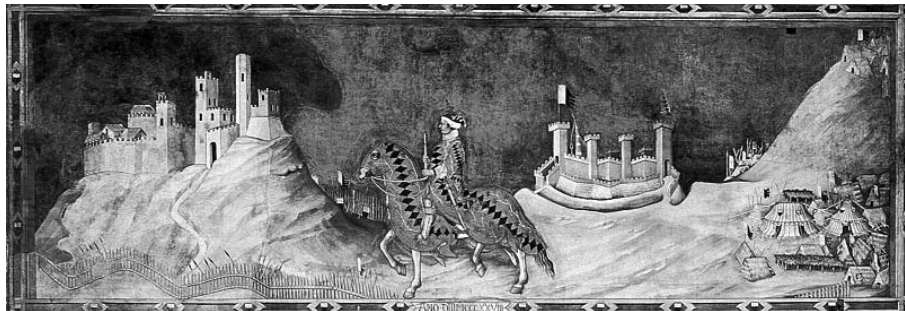


Fig. 14 – Prospetti ed eidotipi della torre A, interni.

La torre A  
(da Guideri,  
Parenti 2000)

e scendiamo sino a oltrepassarne le mura in corrispondenza di una porta in pietra ancora ben conservata; da qui voltiamo verso destra e risaliamo sino al piazzale da cui abbiamo iniziato la nostra visita, mentre al di sopra incombe, sempre presente, la rocca eretta sulla rupe verdastra.

Il Guidoriccio



destra le stradine lastricate che conducono verso il centro storico. Scendendo verso il borgo, notiamo disposti ai margini del viottolo i pesanti proiettili di pietra (calcare locale) a forma di bariletto che si rinvengono in gran numero tra le case del paese.

La via conduce all'attuale parrocchiale di Sant'Andrea, posta sulle pendici meridionali dell'altura, e collocata in corrispondenza del principale asse viario del borgo meridionale del castello. L'edificio religioso, fortemente rimaneggiato, presenta fasi costruttive trecentesche – riconducibili su base documentaria all'iniziativa di Nello di Inghiramo Pannocchieschi – e conserva al suo interno una interessante campana bronzea degli anni immediatamente successivi alla conquista senese.

Attraversiamo il borgo